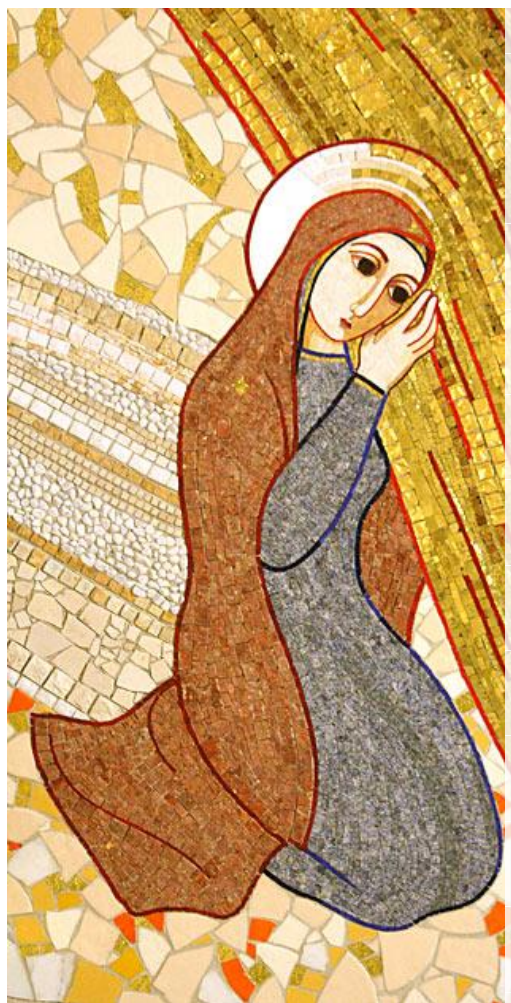


# Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



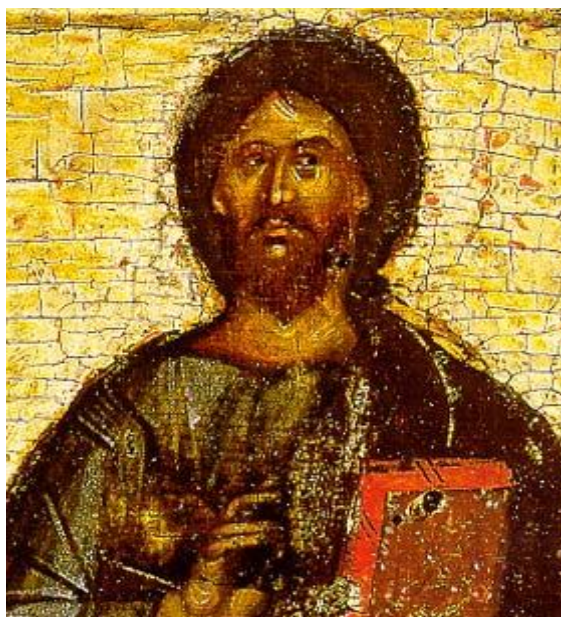
A cura di Vito Cassone

Anno I/17

24 ottobre 2010

XXX<sup>a</sup> domenica del Tempo Ordinario

## Lectio Divina



### XXX<sup>a</sup> DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Anno C

LETTURE: Sir 35, 15-17.20-22 Sal 33; 2 Tm 4,6-8.16-18; Lc 18, 9-14

#### **Vangelo** Lc 18, 9-14

Il pubblicano tornò a casa giustificato, a differenza del fariseo.

*Dal vangelo secondo Luca*

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Li abbiamo identificati e classificati per bene. Fariseo, quindi il meglio della religiosità; pubblicano, quindi il peggio della miseria morale. E si noti: le figure vanno prese così come sono. Il fariseo è davvero un buon fariseo; nel corso del racconto verremo a imparare che digiuna due volte la settimana (opera di pietà supererogatoria, non richiesta dalla legge di Dio), che paga le decime di quanto possiede (anche qui: più di quanto era strettamente richiesto); non è quindi un peccatore travestito da fariseo, ma un uomo religiosamente impegnato. Così pure il pubblicano non va pensato come un virtuoso incompreso; è davvero un peccatore che ha violato la legge di Dio e ha tradito il suo popolo per avidità di denaro. Dunque entrambe queste persone salgono al tempio a pregare. E qui cambia tutto. Se mettiamo fariseo e pubblicano uno di fronte all'altro; il giudizio è chiaro: il primo è giusto, il secondo peccatore. Ma provate a mettere l'uno e l'altro davanti a Dio; e allora avviene qualcosa di sorprendente. Il pubblicano torna a casa giustificato, mentre il fariseo no. Si noti: giustificato, cioè "reso giusto" (cfr. Lc 8, 14). La parabola non vuole capovolgere il giudizio sulla condizione morale delle due persone; vuole invece proclamare quello che succede quando queste due persone si presentano davanti a Dio. Succede che **il pubblicano viene perdonato**. Si presenta davanti a Dio così com'è, come un peccatore; lo riconosce con sincerità e umiltà. Non osa nemmeno levare gli occhi al cielo e questo significa che è interiormente consapevole, dolorosamente consapevole della sua condizione morale. Che cosa farà Dio di una persona del genere? La "giustificherà" e cioè la perdonerà rendendola giusta col suo perdono. Questo non dovrebbe stupire nessuno; quante volte l'abbiamo ripetuto nella preghiera dei Salmi! *«Ho detto: Confesserò al Signore le mie colpe, e tu hai rimesso la malizia del mio peccato»* (Sal 32, 5). E **che cosa succede al fariseo?** Che non viene giustificato, non viene perdonato! E perché? Ascoltiamo la sua preghiera: *«O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano»* (Lc 18, 11). Dio, che cosa avrebbe dovuto perdonargli? Niente! Non è ladro, non è ingiusto, non è adultero, non è pubblicano. Non gli si può certo perdonare quello che non è, il male

che non ha fatto. In realtà è superbo, disprezza gli altri (si noti che questa è la motivazione esplicita della parabola: «per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri» Lc 18, 9); ma non se ne rende conto. È convinto di dire la pura e semplice verità; tornerà a casa così come è salito al tempio, senza la giustificazione che viene da Dio. Sarà bene che andiamo piano a giudicare; che, umilmente, ci mettiamo davanti al Signore senza presumere nulla, senza presumere per le nostre virtù e, naturalmente, senza nemmeno presumere per la nostra umiltà. Un pubblicano che si facesse forte del suo riconoscersi peccatore cascherebbe immediatamente nella trappola dell'autosufficienza! Non c'è una ricetta facile da eseguire per trovare sicurezza; c'è solo una porta del cuore da aprire con umiltà perché attraverso di essa entri il perdono di Dio, cioè il perdono che Dio, liberamente e gratuitamente, ci dona. Buona domenica.

O Dio, tu non fai preferenze di persone  
e ci dai la certezza  
che la preghiera dell'umile penetra le nubi;  
guarda anche a noi come al pubblicano pentito,  
e fa' che ci apriamo  
alla confidenza nella tua misericordia  
per essere giustificati nel tuo nome.  
Amen